

Riccardo Scrivano

GLI STUDI DI PÉTER SÁRKÖZY SU ITALIA-UNGHERIA NEL SETTECENTO

Mi soffermo su questo particolare settore degli studi di Sárközy perché mi paiono fondamentali nello scavo della nascita della cultura ungherese moderna. È singolare infatti e determinante per tutto il seguito della presenza della cultura italiana in quella ungherese il fatto che tra Italia e Ungheria i rapporti si intensifichino quando la cultura italiana che viene esportata in Europa è soprattutto quella del teatro e della musica, ad un livello cioè di maggior diffusione e comprensione, a cominciare dalla conoscenza da parte degli intellettuali e in generale degli studiosi ungheresi della lingua italiana. È necessario inoltre far riferimento al dato che proprio nel Settecento la cultura italiana si è venuta rinnovando sulla base del razionalismo, ovvero della rivolta antibarocca e della teoria del 'buon gusto'.

Dopo il Settecento altro seguirà a irrobustire questo rapporto: ma la sua matrice è lì, nel Settecento. E non va sottovalutato che Arcadia e Illuminismo italiani trovano nell'Ungheria del Settecento un incontro che certamente contribuisce ad arricchire la discussione che nella critica italiana intorno all'epoca ha occupato non poco spazio in tempi recenti. Basti richiamarsi, come Sárközy puntualmente fa, a studiosi come Calcatera, Toffanin, Fubini, Binni sulla scia delle direzioni di ricerca e giudizio indicate da Croce.

Il punto di forza degli studi che Sárközy ha dedicato ai rapporti culturali e particolarmente letterari tra Italia e Ungheria nel corso del XVIII secolo sta nel rilevamento di una situazione diversa da quella che gli storici hanno teso generalmente ad acclarare e che si presenta anche come un ribaltamento delle nozioni correnti intorno alla storia letteraria-culturale dell'Ungheria di quel periodo storico: che, cioè, al di là del rapporto fitto e obbligato del mondo ungherese da una parte con la cultura – nel senso più ampio – tedesca, data soprattutto la situazione politica di unione dinastica tra impero e Ungheria, dall'altra con la francese, come quella predominante nell'Europa del secolo, colpisce fortemente e sempre maggiormente attraverso le molteplici ricerche che in varie occasioni si sono venute compiendo "l'impatto letterario e artistico italiano sull'Ungheria del XVIII secolo".¹

¹ P. Sárközy, "La culture italienne en Hongrie durant le XVIII siècle", in *Klaniczay emlékkönyv*, Balassi Kiadó, Budapest 1994, pp. 308-409: 308. Muovo da questo scritto come punto d'approdo, in buona misura, dei saggi che vengo indicando e illustrando di seguito.

A determinare questa influenza contribuiscono nella visione di Sárközy due fattori diversi e distanti: in primo luogo la continuità con una tradizione che si avvia fin dal Rinascimento e non si annulla anche se si allenta per ovvie ragioni durante le guerre contro i Turchi che si svolgono in buona misura proprio sulla terra ungherese; in secondo luogo per il debito indubitabile che “la nuova tendenza della poesia ungherese iniziata da Ferenc Faludi e Mihály Csokonai Vitéz”² ha con la poesia arcadica nata in Italia.

Vero è che tra il '600 e il '700 gli ungheresi che vengono a studiare in Italia, se diminuiscono per numero tra i laici, crescono nel mondo ecclesiastico che è alimentato soprattutto da figure appartenenti alla nobiltà, in condizione quindi di frequentare i componenti delle classi nobiliari italiane, di entrare nelle a corti di vescovi e di principi, di diventare membri di accademie che godevano della protezione della Chiesa a cominciare proprio dall'Arcadia. Di questi intellettuali Sárközy si è occupato individuandoli e tracciandone i caratteri culturali in un saggio specifico, *Intellettuali ungheresi nell'Italia del Settecento*,³ anteriore a quello che si sta qui esaminando. Tutto tale insieme di conoscenze e di contatti correnti doveva influenzare le iniziative che questi ex studenti dei collegi cattolici italiani prendevano al loro ritorno in Ungheria, come costruzioni di palazzi, chiese, biblioteche, musei, teatri e costituzione di compagnie teatrali, di complessi musicali e di formazione di cantanti.

Dopo la liberazione di Buda dai Turchi (1686) la crescita culturale di Vienna ne fece, con Parigi, uno dei luoghi fondamentali di riferimento della cultura europea specialmente nei campi della pittura, del teatro e della musica. Nella letteratura il fatto che vari ‘poeti cesarei’, figure autorevoli letterariamente ma anche teatralmente e in generale, dunque, culturalmente, da Apostolo Zeno a Pietro Metastasio, a Gianbattista Casti, a Lorenzo da Ponte, fossero italiani, facevano sì che la cultura italiana venisse vestita d'una ufficialità cui si potevano richiamare gli intellettuali delle diverse lingue, culture e letterature dell'impero. Giustamente in questa direzione Sárközy insiste sul fatto che i poeti italiani presenti e attivi nella Vienna teresiana e giuseppina fossero i collaboratori più consueti dei grandi musicisti della corte, Gluck, Haydn, Mozart, Salieri.

È proprio nel campo del teatro che la presenza italiana fu rilevante. Per questo Sárközy ricostruisce l'ambiente della corte dei principi Ester-

² Ibidem.

³ In *Miscellanea in onore di V. Branca*, vol. IV, *Tra Illuminismo e Romanticismo*, Olshki, Firenze 1983, pp. 221-243, poi in *Letteratura ungherese – Letteratura italiana*, Carucci, Roma 1990, pp. 124-145. Viene qui dato spazio alla straordinaria figura di Sándor Kisfaludy (1772-1844) che ebbe vita avventurosa per spostamenti e per sentimenti e che Sárközy indica come un rinnovatore della lirica ungherese attraverso il richiamo al Petrarca e alla cultura francese (v. pp. 141-144).

házy, il cui palazzo di Eisenstadt (ungherese Kismarton) non lontano da Vienna e opera d'un architetto italiano divenne, specialmente con l'attività teatrale, sia durante il regno di Maria Teresa che dei suoi successori fino almeno all'inizio dell'Ottocento, un centro di attrazione e di irradiazione della cultura italiana. In queste pagine Sárközy documenta con precisione le numerose rappresentazioni di opere realizzate da attori, musicisti, cantanti italiani in quella sede e in altre numerose che l'ebbero come modello.

Interessante e singolare è infine la sottolineazione che a partire dall'ambiente scolastico meritano come traduttori di opere italiane il gesuita Faludi e il protestante Csokonai Vitéz già nominati qui sopra. Dall'insieme di questi rilevamenti si può serenamente concludere che "è dal successo di Metastasio e dell'opera italiana che si spiega il cambiamento del gusto letterario degli ultimi anni del Settecento in Ungheria".

Ma occorre evidenziare per correttezza informativa e storica che a questo efficace disegno di una situazione culturale-letteraria complessa e dalle molte facce Sárközy aveva fatto precedere la ricerca, anch'essa qui sopra segnalata, sulla formazione culturale e sull'acquisizione di fattori centrali della cultura italiana da parte di intellettuali ungheresi. Sono quadri fittissimi di dati che hanno ricevuto una prima trattazione in un saggio del 1982, *Il classicismo arcadico e la rinascita della poesia nell'Europa orientale*⁴, rimaneggiato con un ampliamento consistente sulla figura di Ferenc Kazinczy nel capitolo *Il classicismo arcadico e la rinascita della poesia ungherese*⁵. Nello stesso 1983 Sárközy elaborava un ulteriore efficace quadro dello svolgimento *Dal classicismo arcadico alla formazione del neoclassicismo*,⁶ dove viene messo in luce come nel periodo tra anni settanta del Settecento e tramonto dell'epoca napoleonica "le tradizioni poetiche classiche, valide nel Rinascimento, si esauriscano e, sulla base di nuovi principi poetici, prendano forma una letteratura e una poetica di un tipo nuovo che saranno il mezzo di espressione del periodo storico seguente, dell'epoca delle società borghesi"⁷. Tali mutamenti si avvertono nelle traduzioni cui attende Melchiorre Cesarotti in Italia e in Ungheria Ferenc Kazinczy, nello stesso tempo all'incirca in cui gli elementi del classicismo si trasformano in quelli del neoclassicismo (si pensi a Alfieri e Foscolo in Italia e a Csokonai e Berzsenyi in Ungheria) di cui

⁴ In *Venezia, Italia, Ungheria fra Arcadia e Illuminismo. Rapporti italo-ungheresi dalla presa di Buda alla rivoluzione francese*, a cura di Béla Köpeczi e Péter Sárközy, Akadémiai Kiadó, Budapest 1982, pp. 191-199.

⁵ Compreso nel vol. *Letteratura ungherese - Letteratura italiana*, cit., pp. 145-164.

⁶ Compreso prima in *Comparative Literary Studies*, JATE, Szeged 1983, pp. 171-182, e ora incluso nel vol. *Da "I fiumi" di Ungaretti al "Danubio" di József, Sovera*, Roma 1994, pp. 115-124.

⁷ *Da "I fiumi" di Ungaretti*, cit., p. 115.

esemplare è la posizione di Winckelmann alimentata anche dagli scavi ercolanesi e pompeiani. In questo ambiente tendenzialmente rinnovato si formano numerosi intellettuali ungheresi, ecclesiastici e no, che incidono su tutta la vita culturale, i gusti, le scelte di personaggi come Foscolo e Csokonai che muovono verso atmosfere romantiche.

Nel corso di una lunga attività di ricerca e decifrazione di contorni e di contenuti Sárközy è poi venuto aggiungendo una serie di interventi particolareggiati come le precisazioni fertili che emergono dal saggio sugli *Ungheresi nell'Arcadia romana*⁸ o da quello di originale angolazione *Il movimento arcadico e le arti figurative*⁹, che si fonda sull'idea che “la causa e la ragione della grande fortuna della vastissima diffusione della cultura arcadica italiana nella zona dell'Europa centro-orientale ... vanno cercate nella complessa mediazione delle diverse componenti del gusto arcadico”¹⁰. Nell'indagine di Sárközy entrano, di là da prodotti letterari e culturalmente affini come testi teatrali, anche indicazioni di edifici, palazzi, chiese, parchi, tutte cose che influiscono sulla costituzione di modelli di vita e di costume.

In questa direzione non si può tacere di due saggi che contribuiscono molto a chiarire gli ambiti nei quali si muovono nel corso del “700 i rapporti culturali tra Italia e Ungheria: è quello sulla *Letteratura religiosa italiana nel Settecento ungherese da P. Segneri a L. A. Muratori* e quello intitolato ‘*Ognor l'util cercando*’. *Poesia e scienza nella cultura arcadica*, elaborati in occasioni diverse e ora accolti nella zona “L'Arcadia ungherese” del volume *Roma, la patria comune* or ora menzionato¹¹. Da quest'ultimo mi è particolarmente gradito segnalare il saggio *Roma e il rinnovamento culturale del XVIII secolo*, che risale al 1992 e che è molto notevole per il preciso sfondo storico da cui muove, cioè la liberazione dell'Ungheria dai Turchi e la ricostruzione materiale e spirituale, quindi anche culturale del paese¹².

L'impostazione delle ricerche di Sárközy sulla presenza della cultura italiana in Ungheria invita anche ad aprire l'orizzonte sul movimento contrario e probabilmente parallelo della presenza dell'Ungheria in Italia: nel Settecento, ma non solo, ché da allora gli stessi eventi della vita sociale e politica italiana ebbero attori non secondari in personaggi illu-

⁸ Conferenza presentata al Convegno internazionale per il 300° anniversario della fondazione dell'Arcadia, Roma, aprile 1990 e ora compreso in *Da “I fiumi” di Ungaretti*, cit., pp. 51-65. Curioso è l'aneddoto sul rifiuto dei protestanti di Debrecen, città di Csokonai Vitéz, che sul monumento funebre di questi fosse inciso il motto ‘*Et in Arcadia ego*’.

⁹ Prima negli Atti del Convegno AISSLI, Toronto 1985, *Letteratura italiana e arti figurative*, Olschki, Firenze 1984, II, pp. 707-717, e ora in *Roma, la patria comune. Saggi italo-ungheresi*, Lithos, Roma 1996, pp. 130-140.

¹⁰ Ivi, p. 133.

¹¹ Si trovano rispettivamente alle pp. 112-129 e 141-156.

¹² Ivi, pp. 41-50.

stri dell'Ungheria del loro tempo. Alla luce poi di altri prodotti della cultura ungherese di oggi, come la cinematografia e il teatro, appare sempre più importante ampliare quanto possibile tale orizzonte. Intanto Sárközy già ha offerto in questa direzione un contributo guida col saggio *Fortuna della letteratura ungherese in Italia tra le due guerre*¹³. Lì figure ben note come Körmendi, Molnár, Zilahy e altri vengono opportunamente indicate non solo per la notevole misura del loro successo in Italia, ma anche per la loro autentica incisività letteraria-culturale. Ho, per esempio, in mente la lettura recente di un romanzo, *Due prigionieri*, di Lajos Zilahy nella notevole versione di F. Vellani-Dionisi e di G. Martucci, che sotto ogni punto di vista è opera di bella lettura e di affascinante prospettiva psicologica e storica e per ciò stesso di notevole livello culturale oltre che artistico.



¹³ Apparso negli Atti del Convegno CISUI, Roma, 9-12 nov. 1989, Periferia, Cosenza 1991, pp. 231-248 e ora in *Roma, la patria comune*, cit., pp. 85-93, con una appendice degli autori ungheresi pubblicati in Italia tra le due guerre, delle storie della letteratura ungherese in italiano e di antologie letterarie di testi ungheresi in italiano.